

## **PADRI DI PADRI**

### ***Carissimi confratelli,***

se al Sinodo dei Vescovi nella città eterna si sono riuniti i Padri Sinodali, al Capitolo Ispettorale nella cornice (un po' meno eterna ma per fortuna ancora senza nebbia!) di Mestre, abbiamo visto riunirsi i Padri Capitolari. C'è un elemento, oltre allo stesso mese di ottobre, che accomuna i due eventi: la parola *padri*.

Scusate, ma non vi sembra un fatto da far venire i brividi? A Mestre dal 12 al 14 ottobre si sono riuniti 82 *padri*! Sì, si sono riuniti 82 *padri* ancor prima che educatori, insegnanti, direttori, economi, parroci, assistenti... Al limite alcuni padri riescono a trovarsi insieme 90 minuti davanti ad un pallone che corre da una porta all'altra, inchiodando gli occhi davanti ad uno schermo. Ma 82 *padri* che condividono due giorni per approfondire il tema *Quali padri per i giovani di oggi?* è un evento unico che meriterebbe una rilevanza ancor maggiore (almeno nei nostri cuori) di una domenica calcistica! Se viviamo da *padri* il Capitolo Ispettorale -e analogamente le assemblee comunitarie-, tutto cambia perché significa che ci ritroviamo insieme *nel nome dei nostri figli*.

Mi ricordo che mio padre *nel nome dei suoi figli* il mattino partiva alle 6.00 (e quindi si alzava alle 5.30) per andare a lavorare come saldatore alla Fincantieri a 52 km di distanza e che *nel nome dei suoi figli* pianificava l'economia della casa così come il tempo. È *nel nome dei figli*, affidatici da Dio Padre, che dobbiamo decidere come vivere la nostra vocazione, come impostare le nostre giornate, come spendere i soldi, se fare un viaggio o non farlo, se vivere un'amicizia o se archivarla, se parlare o se tacere. Sarebbe bello che noi salesiani facessimo un quarto voto... il voto di paternità!

Caro confratello, se non l'hai ancora fatto, prendi carta e penna e comincia a scrivere la tua *Professione di paternità*. E poi nel silenzio della tua camera, dinanzi al crocifisso, o in cappellina quando non vi è nessuno (Don Omero Paron, quando nessuno lo vedeva, andava a baciare il tabernacolo!) mettiti in ginocchio dinanzi al Signore e prova a dirgli: *Per i giovani io faccio voto per sempre di vivere la paternità*. All'inizio balbetterai, ma alla fine ti ritroverai il cuore colmo di Grazia. Sentirai che quei ragazzi che corrono in cortile, così come quelli che spingono i compagni scendendo le scale per arrivare in mensa per primi, ti appartengono ancor di più e che, in qualche modo, tu appartieni a loro. Ed è quando io appartengo ad un popolo che son disposto a combattere *fino alla fine* per difenderlo.

Il nostro carissimo Rettor Maggiore, nella sua ultima lettera, ci ha ricordato alcune delle sfide più grandi che attraversano il mondo salesiano. Così ha scritto: *Cari Confratelli, senza drammatizzare, oso affermare che nel mondo di oggi c'è una grande crisi di paternità* (ACG 428). Sono convinto che in ogni uomo vi è un anelito di paternità, che ogni salesiano è chiamato ad esser non solo una guida per i giovani, ma un padre. La delusione più grande per un uomo è quella di scoprire di non esser mai divenuto padre. Gli aneliti di paternità che gemono in noi hanno bisogno che prestiamo loro la nostra carne e il nostro sangue, necessitano di versarsi in un corpo perché possano colmare la

fame e la sete delle giovani generazioni. Paradossalmente la nostra paternità è figlia dei nostri figli. Senza figli non si è padri. È il loro volto che rende pane di paternità il nostro anelito. Diventiamo padri stando presso nostro figlio, desiderando per lui una bella storia. Lasciamo che i giovani possano cuocere nel forno delle loro richieste i nostri aneliti di paternità affinché diventino pane per loro.

La prima volta che mi sentii chiamare *padre* da un giovane lo ricordo ancora, così come ho tatuato nel cuore quella volta in cui una giovane mi chiese: *Mi dai un nome?* Io tentennai e lei: *Per me sei un padre e il padre è colui che da un nome.* E così, dopo averci pregato, le regalai un nome. Penso che tutti abbiamo vissuto qualcosa di analogo e che tutti, prima o poi, ci sentiremo osservati con occhi di figlio da qualche ragazzo. Dobbiamo portare dentro di noi quel momento ovunque andiamo, così come si fa con i farmaci salvavita.

Dobbiamo decidere che tipo di salesiani vogliamo essere per i giovani di oggi. Le possibilità sono tante quanti siamo noi, ma allo stesso tempo non possiamo naufragare in *identikit* che tradiscono Don Bosco e che quindi ci fanno affondare. Dobbiamo decidere come essere Don Bosco in questo tempo chiedendoci: *Cosa farebbe don Bosco se fosse al mio posto? ...in questa casa, con questi ragazzi, in questa comunità, cosa farebbe don Bosco?* Devo decidere quale salesiano e, di conseguenza, che tipo di comunità vogliamo essere per i giovani di oggi. Facile a dirsi, ma la decisione taglia come una lama affilata. Lasciamo lavorare il Sarto del Cielo affinché faccia sul vivo quei tagli necessari per liberarci da tutto ciò che è superfluo, da ciò che inquina il cuore, da ciò che mette al centro solo le nostre manie e il nostro protagonismo. Diventeremo anche noi *un bell'abito per il Signore* e ci ritroveremo vestiti della paternità di don Bosco. Che bello sarebbe se tutte le nostre comunità si vestissero sempre più di paternità!

La fedeltà a don Bosco è il segreto per realizzare questo sogno. La fedeltà è il cognome dell'amore. Se l'amore può avere vari nomi (amorevolezza, delicatezza, dolcezza, tenerezza, sacrificio, prossimità...), la fedeltà è il cognome eterno di ogni mio desiderio di amare. Il cognome son le radici, la mia storia, le origini da cui son germogliato. È la fedeltà al mio cognome che genera e proietta oltre il presente. Ed è nel *Consolato della Fedeltà* che ottengo un passaporto capace di oltrepassare ogni dogana dell'amore. È importante il cognome. Non basta il nome per identificare una persona. Senza cognome sei uno come un altro. Senza cognome il tuo amore non ha una storia, non ha passato e non ha futuro perché non ha nessuno a cui consegnarsi. Dobbiamo *portare avanti il cognome*, ovvero far sì che gemmi in ogni stagione della nostra vita salesiana. Se abbiamo lo stesso cognome, siamo anche fratelli. E la comunità diventa fraternità.

Un'ultima cosa. Il nostro carissimo don Mario Baroni, salutandolo a Costanza, in occasione della visita breve alle tre comunità di Romania e Moldavia, mi ha detto: *Sai don Igino, non dobbiamo accontentarci di dire che siamo chiamati ad essere 'padri di figli'. Dovremmo piuttosto diventare 'padri di padri'.* La sua mi sembra una intuizione molto bella e ci aiuta a vedere lontano! Davvero il regalo più grande che possiamo fare ad un giovane è di accendere in lui il desiderio di diventare padre, di guardare negli occhi un uomo e di potergli dire *Tu sei mio figlio*. Penso che don Bosco dagli spalti del Cielo stia facendo il tifo per tutti noi affinché possiamo essere davvero *'padri di padri'*.

